

Da: [Studi di archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani - Risultati da Google Libri](#)

[http://books.google.it/books?id=7sW-afSLmNYC&pg=PA135&lpg=PA135&dq=fontana+silans&source=bl&ots=wyNmP509nj&sig=OjV-IXQUIHjozPpH-E1OzikdCWU&hl=it&ei=sqZxS5LrJYiisQbn0PGUCQ&sa=X&oi=book\\_result&ct=result&resnum=9&ved=0CB8Q6AEwCA](http://books.google.it/books?id=7sW-afSLmNYC&pg=PA135&lpg=PA135&dq=fontana+silans&source=bl&ots=wyNmP509nj&sig=OjV-IXQUIHjozPpH-E1OzikdCWU&hl=it&ei=sqZxS5LrJYiisQbn0PGUCQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=9&ved=0CB8Q6AEwCA)

Bianca Maria Scarfì, Michele Tombolani - 1994 - History - 583 pagine



*Studi di Archeologia  
della X Regio  
in ricordo di  
Michele Tombolani*

© Copyright 1994 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 - Roma

a cura di BIANCA MARIA SCARFÌ

Comitato di Redazione:  
ELODIA BIANCHIN CITTON - MARISA RIGONI - MARGHERITA TIRELLI

Segreteria di Redazione:  
GIOVANNA GAMBACURTA - MARIA TERESA PAVAN - GIOVANNA MARIA SANDRINI

Hanno collaborato:  
EDGARDO BALDELLI - RENATO LONGHI

Tutti i diritti riservati. E' vietata la riproduzione di  
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

## SU ALCUNI REPERTI DI ETA' PREROMANA DA GEMONA (UD)

SERENA VITRI

Nel 1965 tornarono in luce nei pressi di Godo di Gemona alcuni importanti reperti riferibili a corredi funebri: come registrato nell'archivio della Soprintendenza Archeologica per il Veneto allora competente per territorio, il ritrovamento avvenne nel fondo del sig. Giovanni Sabbidussi durante i lavori per la costruzione della sua casa di abitazione. Ad una prima segnalazione nel marzo di quell'anno, compiuta dal prof. Gianfranco D'Aronco, allora assessore alla cultura di Gemona, seguì un sopralluogo della Soprintendente prof. Giulia Fogolari che prese in consegna il primo gruppo di oggetti e li depositò presso la sede padovana della Soprintendenza, dove furono sottoposti a restauro<sup>1</sup>. Ivi rimasero sino alla recente consegna al Museo di Aquileia, in occasione del passaggio delle competenze per l'archeologia del Friuli alla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. di Trieste<sup>2</sup>.

Di ulteriori ritrovamenti nello stesso fondo "durante i lavori di sterro per la cantina", si ebbe notizia in settembre. In questa occasione i reperti, di cui nell'archivio della Soprintendenza è conservata una fotografia, rimasero presso il proprietario del terreno che tuttora li conserva<sup>3</sup>.

Come si è potuto verificare nel corso di un recente sopralluogo, il fondo Sabbidussi è situato sul pendio meridionale del conoide detritico tra Godo e Gemona, a sud est del colle del Castello (*fig. 1*), poche centinaia di metri a nord alla cosiddetta "fontana di Silans"<sup>4</sup>; gli fa da con-

<sup>1</sup> Archivio Località della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, cartella Gemona, prot. 745/23 mar. 1965; prot. 765-766/25 mar. 1965, attualmente inserito nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia.

<sup>2</sup> Il passaggio delle competenze avvenne nel 1981. Si farà riferimento nel testo ai numeri di inventario generale della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

<sup>3</sup> Archivio c.s., prot. 2124/ 10 sett. 1965; vedi anche COGOT 1969-70, che, riportando notizie di stampa, cita il ritrovamento di un inumato con punta di lancia e perle.

<sup>4</sup> Per il collegamento tra *Silans* e la *mansio ad Silanos*, vedi BOSIO 1957, col. 32; BOSIO 1970, p. 156.

fine orientale la strada in disuso che, come dimostrato dal Bosio, corrisponde ad un tratto della strada romana *Aquileia - Virunum* (BOSIO 1957, coll. 29-38).

Da notizie fornite direttamente dal rinvenitore, si deduce che gli oggetti raccolti in marzo erano pertinenti a tombe ad incinerazione in semplice buca: si videro infatti piccole fosse scavate nel substrato detritico e colmate da terreno nero e ossa bruciate. I materiali rinvenuti in settembre, vennero in luce, a quanto riferitoci, a maggiore profondità insieme ad ossa umane attribuite ad una sepoltura ad inumazione.

Da una analisi delle foto d'archivio, gli oggetti raccolti in quest'ultima occasione, tranne uno (vedi *infra*) risultano pertinenti al corredo di una o più sepolture femminili di età altomedievale: vi si riconoscono infatti un ago crinale di bronzo decorato a fasci di incisioni orizzontali ed alcuni elementi di collana in vetro: tre vaghi a più elementi sferici uniti tra loro, un vago cilindrico, uno cubico, due vaghi policromi decorati a filamenti e due millefiori, una grande perla schiacciata. I riscontri più puntuali per la maggior parte dei reperti sono offerti da un ricco corredo femminile da Romans d'Isonzo, riferito ai primi decenni del VII secolo<sup>5</sup>; confronti sono inoltre istituibili con alcuni reperti funerari da Cividale datati tra fine VI e il VII sec. d. C.<sup>6</sup> Il rinvenimento pare dunque costituire la conferma archeologica della notizia di Paolo

Diacono (*Hist. Lang.* IV 37), riguardante la presenza longobarda agli inizi del VII secolo nel *castrum* di *Glemona*<sup>7</sup> - inserito nel ben noto sistema fortificato utilizzato nel 611 contro gli Avari - ed aggiungersi alla documentazione archeologica di carattere funerario, ancora alquanto modesta, relativa alla frequentazione tardoantica e altomedievale del sito<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Romans, tomba 79 (*Longobardi a Romans d'Isonzo*, tav. XXII, 1, 3i, 2f, 2m-n, 3f, 3p).

<sup>6</sup> Cividale, necropoli Gallo, tomba 4 (vagli a più elementi) e necropoli Cella (ago crinale) (*I Longobardi* 1990, cat. X. 48e; cat. X. 166).

<sup>7</sup> Per quanto riguarda l'ipotesi di una precoce presenza longobarda a Godo, in precedenza presidio di Goti, vedi MOR 1965, pp. 9-10; sulla collocazione del *castrum* tardoantico e altomedievale di Gemona, vedi recentemente GREGORI 1990, coll. 217-218; sull'origine del toponimo Godo (luogo abitato dai Goti) vedi FRAU 1979, pp. 1035-1100; ZACCARIA 1981, p. 88.

<sup>8</sup> Il Brozzi (1965, p. 59) cita il ritrovamento in una tomba, nel 1876, di un coltello di ferro (Civici Musei di Udine, scheda 1730). Allo stesso contesto vanno probabilmente attribuiti altri oggetti conservati presso i Civici Musei di Udine, recuperati nel 1876 in un "campo in Borgo Godo" e riferibili ad età tardoantica - altomedievale: un pendaglio di filo bronzeo con quattro anelli e occhiello (scheda n. 368), un orecchino di bronzo filiforme con tre anelli (scheda n. 370), una fusaiola in pietra grigia ornata di cerchi concentrici; vedi anche COGOI 1969-70.

Ringrazio il dott. Maurizio Buora per le indicazioni fornitemi.

Ci si soffermerà in questa sede maggiormente sui reperti protostorici, rimasti sostanzialmente inediti, fatto salvo un breve accenno del Ciceri che segnalò il ritrovamento a Gemona "tra l'Ospedale e **Silans**" di "molti oggetti probabilmente dell'età del bronzo", lamentando la loro "sparizione" dal Friuli (CICERI 1965, p. 53, figg. 4-7).

Descrivo qui di seguito i sei pezzi recuperati nel marzo 1965:

1. Ascia di ferro ad alette bilaterali con immanicatura tozza, priva di spalla, con lama a profilo rettangolare della stessa larghezza dell'immanicatura; alette allungate, non molto rientranti (*fig. 2,1*).

Le alette si presentano lacunose lungo i margini; il taglio della lama è presumibilmente alterato dalla corrosione. Restaurata.

Lungh. cm 14,7; largh. base cm 4,7; largh. massima della lama cm 4,7. I. G. 8927.

2. Ascia di ferro ad alette bilaterali con immanicatura abbastanza slanciata, acceno di spalla, lama a profilo subtrapezoidale; alette non molto rientranti (*fig. 2,2*).

Le alette ed il taglio della lama sono largamente lacunosi. Restaurata.

Lungh. cm 15,5; largh. della base cm 3,9; largh. massima della lama cm 4,5. I. G. 8928.

3. Bracciale bronzeo a nastro con estremità assottigliate e sovrapposte, decorato ad incisione: la parte centrale, di nastro a profilo concavo, è decorata lungo i margini da linee longitudinali e tratteggio obliquo, al centro da una costolatura longitudinale a tratteggio; le estremità, di verghetta a sezione piano - convessa, presentano invece una decorazione a gruppi di linee trasversali e terminazioni profilate (*fig. 2,3*). Ricomposto da 5 frammenti. Restaurato.

Diam. cm 7 x 6,3; largh. massima cm 1,4. I. G. 8929.

4. Frammento di estremità di bracciale di bronzo simile al precedente (*fig. 2,4*).

Lungh. cm 5,5. I. G. 8930.

5. Parte di fibula di ferro ad arco serpeggiante a gomito presumibilmente con occhiello (*fig. 2,5*).

Ricomposta da due frammenti (staffa e parte di arco); corrosa, staffa lacunosa, mancano parte dell'arco e ago.

Lungh. conservata cm 10,1. I. G. 8931.

6. Frammento di recipiente di impasto bruno rossastro.

Cm 2,3 x 1,9. I. G. 8932.

Ad età protostorica va inoltre riferito uno degli oggetti raccolti in settembre e precisamente un frammento di verga bronzea pertinente presumibilmente ad una fibula ad arco serpeggiante con occhiello.

I reperti, che si devono molto probabilmente ritenere i soli conservati di una serie più numerosa, si inseriscono agevolmente nel repertorio funerario documentato nel Friuli centro - orientale nella fase evoluta dell'età del ferro. Sulla base di contesti tombali noti (vedi in particolare Pozzuolo del Friuli), possono essere attribuiti ad almeno tre diverse sepolture, di cui una femminile e due maschili. L'ascia, elemento tipico delle tombe maschili, non è mai testimoniata in coppia, ma per lo più in associazione con una punta di lancia ed un coltello; la fibula serpeggiante si rinviene per lo più nelle sepolture maschili, mentre la coppia di bracciali è testimoniata esclusivamente in sepolture femminili.

Trattandosi di oggetti decontestualizzati, verranno considerati soltanto da un punto di vista tipologico.

Le asce in ferro ad alette bilaterali che definiremo "di forma allungata" per differenziarle dai tipi a lama larga e spalla pronunciata, comuni nell'area paleoveneta, rientrano in una classe documentata soprattutto nell'ambiente hallstattiano austriaco (MAYER 1977, pp. 242-249); nel Friuli centrale sono ampiamente documentate nelle necropoli del castelliere dei Ciastiei a Pozzuolo, poco a sud di Udine, dove, asso-

ciate a cuspidi di lancia, e, meno frequentemente a coltello, costituiscono il corredo più comune delle tombe maschili di un certo prestigio della fase centrale della necropoli, cioè del tardo VII - pieno VI sec. a. C. (VITRI 1983, pp. 198-204, tav. 49; ADAM et ALII 1983-1984, pp. 191-204). Risultano inoltre presenti nelle necropoli di Moruzzo datata tra la fine dell'VIII e il VI sec. a. C. (CASSOLA 1983, p. 203), ubicata sulla fascia collinare a nord-ovest di Udine, ed a S. Pietro al Natisone a nord-est di Cividale (ZORZI 1899, p. 60, nn. 10-11); sono inoltre testimoniate in un alto numero di esemplari (23) nel ripostiglio di armi in ferro recuperato recentemente a Porpetto, nella bassa pianura udinese, la cui deposizione è collocabile, sulla base della presenza di una fibula ad arco serpeggiante con occhiello, tra il precoce e il pieno VI sec. a. C.<sup>9</sup> Nella fascia occidentale della Slovenia (alta valle dell'Isonzo, Carniola interna) sono noti alcuni esemplari da Idra della Baccia (Idrija ob

<sup>9</sup> von ELES 1986, pp. 216-219: "fibula ad arco serpeggiante con occhiello, piccolo disco fermapioghe con bottone terminale a vaso", variante C (collocata intorno alla metà del VI sec. a. C.). Per la datazione del tipo, vedi inoltre infra.

Bači) e dal ripostiglio di Tržišče<sup>10</sup>; qualche isolata presenza è registrata inoltre nella necropoli di S. Lucia di Tolmino<sup>11</sup>. Assenti, allo stato attuale delle conoscenze nel Friuli occidentale, sono sporadicamente attestate in Veneto (MEYER 1977, p. 249) e in Alto Adige (LUNZ 1974, tav. 5.1).

In area transalpina le asce in ferro vengono inserite in un'unica classe (MEYER 1977, "eiserne Lappenbeile") entro cui vengono individuati dei sottogruppi sulla base dei confronti con gli esemplari bronzei del tipo Hallstatt e varianti, da cui gli esemplari in ferro si ritengono derivati. Da un punto di vista tipologico le asce di Gemona trovano confronto rispettivamente (n. 1) in esemplari riferiti al tipo Hallstatt (MEYER 1977, nn. 1440-1444) e (n. 2) alla variante Frög (MAYER 1977, n. 1480 in ferro, n. 818 in bronzo). L'ascia n. 1 è vicina formalmente ad esemplari attribuibili alla fase Ha C1; per quanto riguarda la n. 2, si potrà notare soltanto che le asce in bronzo di tipo Frög sono riferibili sia alla fase Hallstatt antica (Ha C) che recente (Ha D) (MEYER 1972, p. 248).

Considerando che non è stata ancora dimostrata la contemporaneità nella diffusione, in Friuli ed in area transalpina, di questi tipi di asce<sup>12</sup> e che non è stata elaborata ancora una cronotipologia delle asce friulane<sup>13</sup>, risulta difficile proporre, in assenza di elementi associati, una puntuale collocazione cronologica degli esemplari di Gemona; ci si

limiterà pertanto in questa sede a notare da un lato che a Pozzuolo allo stato attuale della ricerca asce tipologicamente affini venivano deposte nelle tombe almeno a partire dal tardo VII sec. a.C.<sup>14</sup>, dall'altro che confronti puntuali sono istituibili tra le due asce e due esemplari, ancora inediti (n. inv. 8427=348.326; 8928=348.325), dal ripostiglio di Porpetto, la cui deposizione, come già indicato, è collocabile tra il primo e il pieno VI sec. a.C. Si proporrà pertanto prudentemente una datazione tra il VII - cui va con maggior attendibilità attribuita la prima - ed il pieno VI secolo a. C..

<sup>10</sup> Idria della Baccia: SZOMBATHY 1901, fig. 28 (tomba 40, in associazione con fibula Certosa); fig. 54 (tomba 1, in associazione con reperti tardo - La Tène). Tržišče: GUŠTIN 1979, tav. 31, 6-7; tav. 32, 7 (ripostiglio datato al passaggio tra Ha C e D).

<sup>11</sup> Scavi Marchesetti 1902, tomba N 2 107/3831 (Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste).

<sup>12</sup> Vedi per la problematica relativa alla diffusione di alcuni tipi di asce in bronzo, GUIDI 1983, p. 24.

<sup>13</sup> Sia lo studio della necropoli di Pozzuolo che del ripostiglio di Porpetto sono attualmente in corso; per quest'ultimo complesso, data la eccezionale conservazione, è stata avviata, parallelamente al restauro, un'indagine sistematica sulle tecniche di lavorazione, in rapporto alla tipologia, dei reperti in ferro (VITRI 1990).

<sup>14</sup> VITRI 1983, p. 201; ADAM et ALII 1983-1984, pp. 199-201.

I bracciali a nastro con estremità assottigliate, che possiamo con sicurezza attribuire alla stessa *parure* femminile di oggetti di ornamento, sono affini ad un tipo documentato in Friuli e nella zona delle Alpi sudorientali: a Santa Lucia di Tolmino è presente in tombe femminili della fase I C (tardo VII - inizi VI sec. a. C.)<sup>15</sup>; a Pozzuolo una coppia di esemplari è associata nella tomba 95, riferita agli inizi del VI secolo a. C., a vari oggetti di ornamento tra cui una piccola fibula con arco decorato a piccole costolature<sup>16</sup>. Per la particolare decorazione dei capi, non documentata negli esemplari delle Alpi Orientali, i braccialetti di Gemona mostrano peraltro qualche affinità con esemplari atestini, che presentano una decorazione incisa ancor più complessa e sono dotati di capi profilati a bottone<sup>17</sup>.

Più difficoltosa è la definizione tipologica della fibula serpeggiante in ferro, dato il suo cattivo stato di conservazione. Fibule di ferro con arco serpeggiante non sono attualmente note in Friuli e sono assai rare a S. Lucia di Tolmino: ad Este sono ben documentate in tombe datate dalla fase Este III B1 a Este IIIC (VII - pieno VI sec. a. C.)<sup>18</sup>. Le più antiche sono le fibule con arco serpeggiante ad occhielli (uno o più); più recenti quelle con arco serpeggiante a gomito con occhiello e disco o nodulo fermapieghe. Queste ultime secondo l'analisi della Calzavara Capuis e di altri autori (1985) appaiono, insieme al corrispondente tipo bronzeo nel corso della fase di transizione tra il periodo Atestino II ed il III (cronologia Frey: passaggio VII-VI sec. a. C.). Secondo il Peroni

e collaboratori (PERONI et ALII 1975, fig. 47) sono invece tipiche, come gli esemplari bronzei, della fase Este III C (pieno VI sec. a. C.). A S. Lucia il tipo bronzeo è riferito, secondo la cronologia Teržan - Trampuž (1973) alle fasi S. Lucia I C 2 - II A (passaggio dal VII al VI - pieno VI sec. a. C.). La fibula di Gemona, nonostante una difformità dell'arco - che la lega piuttosto ai tipi a "gomiti paralleli" - pare accostabile a quest'ultimo tipo per alcune caratteristiche: la conformazione della staffa, terminante a globetto apicato, la ripiegatura terminale dell'arco che pare preludere ad un occhiello. L'arco doveva poi proseguire nell'ago con un'interruzione costituita da un nodulo o da un dischetto fermapieghe. Considerando le oscillazioni delle cronologie e la mancata esatta definizione tipologica del pezzo sarà prudente datare la fibula di Gemona tra la fine del VII ed il pieno VI sec. a. C..

<sup>15</sup> TERŽAN et ALII 1984-1985, Table; tombe 1942, 2089, 2138.

<sup>16</sup> Scavi Soprintendenza 1983, tomba 95 (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).

<sup>17</sup> CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985, Casa di ricovero, tomba 151, n. 14.

<sup>18</sup> CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985, p. es. Casa di Ricovero, tombe 149, 150, 180, 188, 232.

I reperti, cui aggiungeremo il frammento di fibula serpeggiante recuperata nel settembre 1965, trovano dunque tutti una collocazione cronologica nel periodo che vide il massimo sviluppo degli abitati a castelliere del Friuli centrale (vedi in particolare Pozzuolo, Udine, Gradisca sul Cosa), destinati a decadere con il V sec. a.C.; portano inoltre una indiretta conferma all'ipotesi secondo cui tale sviluppo avrebbe tratto in larga misura origine da regolari rapporti commerciali con le zone metallifere austriache (CASSOLA GUIDA 1990, p. 64 ss.). Che nel sito di Gemona, come nel contrapposto bastione di Osoppo, di indubbia importanza strategica per il controllo del transito da e per i valichi alpini allo sbocco in pianura del Tagliamento (BOSIO 1987, pp. 12, 16), fossero ubicati importanti centri protostorici, era suggerito, oltre che dalla geomorfologia della zona, dai toponimi di indubbia origine preromana (FRAU 1979, pp. 1063-1064, 1076). I ritrovamenti di Gemona, cui si aggiungono le recenti scoperte di Osoppo<sup>19</sup> confermano tale ipotesi e permettono di collegare la documentazione, allo stato attuale abbastanza consistente, relativa alla *facies* del ferro del Friuli centrale - permeata da elementi venetici ma strettamente collegata agli ambienti hallstattiani transalpini - con le tracce di frequentazione protostorica della Carnia, ancora assai sporadiche, anch'esse peraltro fortemente connotate in senso venetico<sup>20</sup>.

Il ritrovamento acquista interesse anche alla luce della recente sintesi del Gregori (1991) che propone che Gemona romana, forse già a

partire dal I sec. d.C., fosse un centro dotato di autonomia amministrativa. Molti elementi permettono di ritenere infatti che il sito di *Glemona* sia stato frequentato continuativamente almeno dall'età del ferro, o molto probabilmente dalla tarda età del bronzo, - come suggerisce il confronto con altri abitati protostorici del Friuli centrale<sup>21</sup> - ad età romana ed altomedievale: si ha notizia del ritrovamento, nel 1867, in località Sotto Castello, a breve distanza dal fondo Sabbidussi, di un tesoret-

<sup>19</sup> Nel corso degli scavi condotti dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S del Friuli Venezia Giulia sul forte di Osoppo tra il 1988 e il 1990, diretti dall'arch. Corrado Vouk, sono emersi materiali riferibili alla tarda età del bronzo - inizi dell'età del ferro ed alla tarda età del ferro - età della romanizzazione. Presentano particolare interesse un frammento ceramico con alcuni segni scrittori graffiti presumibilmente in lingua venetica ed una dracma di tipo venetico (comunicazione orale dell'arch. Fabio Piuze, che ringrazio per le notizie).

<sup>20</sup> Reperti dell'evoluta età del ferro sono stati recuperati nel 1990 a Zuglio; a Ovaro, loc. Luincis è tornata in luce una lastra iscritta in caratteri venetici, attualmente in corso di studio da parte della prof. Marinetti Prosdocimi. Per quanto riguarda l'onomastica dell'età della romanizzazione vedi MAINARDIS 1990.

<sup>21</sup> Per Osoppo vedi nota 19; per altri insediamenti protostorici del Friuli centrale, CASSOLA, VITRI 1990, pp. 153-176. Nessuno degli insediamenti friulani indagati sistematicamente risulta essere sorto più tardi del Bronzo Finale o degli inizi dell'età del Ferro.



to di dracme, presumibilmente padane; nell'Ottocento Gemona viene citata come località di provenienza di alcuni tetradrammi norici<sup>22</sup>; il pendio compreso tra il Castello e Godo inoltre, sembra esser stato utilizzato quale area funeraria, oltre che nell'età del ferro anche per tutta l'età romana, fino ad età altomedievale<sup>23</sup>. Si ha ragione di ritenere pertanto che Gemona romana, come ormai è provato per quasi tutti i grandi centri romani della Venetia orientale, sia sorta su di un precedente abitato protostorico.

Quanto all'ubicazione di tale abitato, pare lecito qui supporre, anche sulla base di confronti con insediamenti coevi, che essa fosse situata a monte dell'area funeraria e quindi sul colle del Castello, ove già era stata supposta l'esistenza di un castelliere<sup>24</sup>, oppure sulla selletta che congiunge il Castello al monte Glemina e sui pendii, forse terrazzati, immediatamente sottostanti. Ciò pare trovare una conferma nel toponimo *Glemona*; la radice preromana GLEM -, come segnalato dagli studiosi di toponomastica prelatina, ha infatti il significato di "cocuzzolo tondeggiante"<sup>25</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

ADAM A. M., BALISTA C., CASSUOLA GUIDA P., MORETTI M., VITRI S. 1983-1984, *Pozzuolo del Friuli: scavi 1981-83*, in *AttiMusCivTrieste*, 4, 1986, pp. 127-214.

BROZZI M. 1975, *Il ducato longobardo del Friuli*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine.

BOSIO L. 1957, *Due tratti di strada romana scoperti nella X Regio*, in *AqN*, XXVIII, coll. 29-30.

BOSIO L. 1970, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova.

BOSIO L. 1987, *Sentieri e piste protostoriche nell'area dell'attuale Friuli*, in *AV*, X, pp. 7-19.

CALZAVARA CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M., DE MIN.M., TOMBOLANI M. 1976, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Firenze.

<sup>22</sup> OSTERMANN 1885, p. 23: "n. 12 dracme col nome di Marsiglia ΜΑΣΣΑ acquistate da me, rinvenute in un muro nella località Sotto Castello". L'Ostermann precedentemente (1879, p. 2), elencando le località di ritrovamento delle monete "Gallo - Pannoniche" (attualmente definite noriche) aveva citato anche Gemona ("... tre altri tesoretti scoperti a Cornino, ad Osoppo e Moggio ne diedero parecchi chilogrammi, mentre io ne raccolsi di rinvenute a Gemona e altrove."); vedi anche GORINI 1984, p. 82.

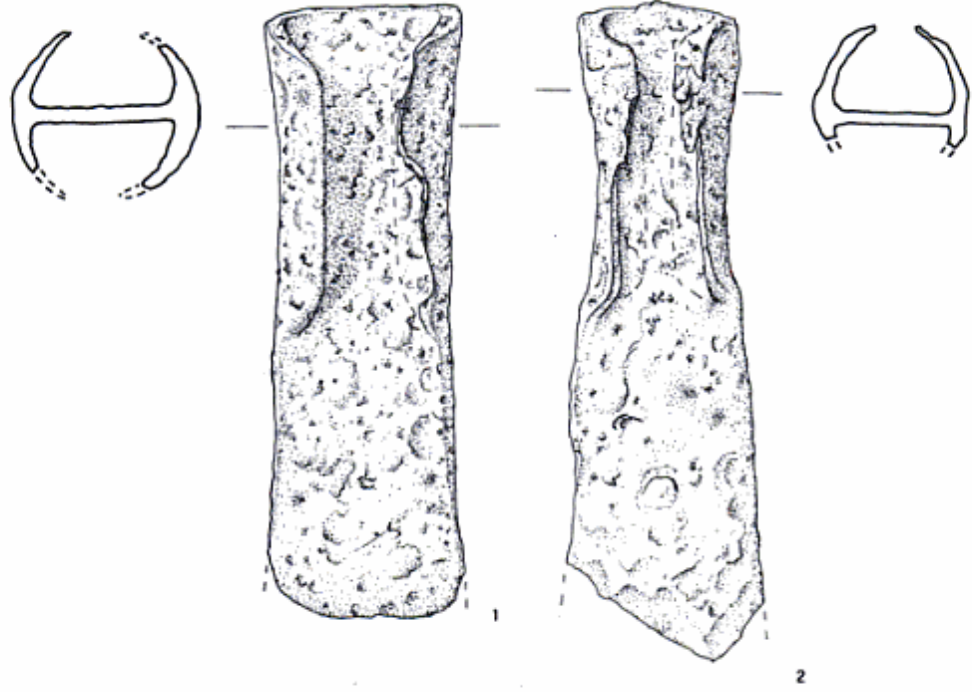
<sup>23</sup> Il Tagliaferri (1986, p. 14) cita il ritrovamento di oggetti funerari di età romana nelle località Sotto Castello e Borgo Godo. Nel Museo Civico di Udine sono conservati reperti funerari di età romana provenienti dalle predette località ed inoltre dal fondo Tomasi presso il Cimitero e dal fondo Bietti "sulla morena che si stende a mezzodi del Castello di Gemona".

Per l'età tardoantica e altomedievale vedi nota 8.

<sup>24</sup> MIOTTI, s.d., p. 202, nota 1.

<sup>25</sup> FRAU 1979, pp. 1063-1064; DESINAN 1990, p. 38.

- CASSOLA GUIDA P. 1983, *Moruzzo*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Udine, pp. 198-203.
- CASSOLA GUIDA P. 1990, *Pozzuolo del Friuli all'incrocio tra culture veneto - padane e culture transalpine*, in *La Venetia nell'area padano - danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova pp. 59-72.
- CASSOLA GUIDA P., VITRI S. 1990, *Note di aggiornamento di protostoria friulana*, in DESINAN C. C., *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone, pp. 153-176.
- CHIECO BIANCHI A. M., CALZAVARA CAPUIS L. 1985, *Este I, Le necropoli di Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, MAL II, Serie Monografica, Roma.
- CICERI L. 1965, *A Gemona sull'itinerario delle prime suggestioni*, in *Gemona*, Società Filologica Friulana, Udine, pp. 51-54.
- COGOI G. 1969-70, *Carta archeologica, Foglio n. 25: Udine. Quadrante IV*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi di Padova nell'a. a. 1969-70. Relatore prof. L. Bosio.
- VON ELES MASI P. 1986, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, PBF XIV, 5, München.
- FRAU G. 1978, *Dizionario toponomastico del Friuli Venezia Giulia*, Udine.
- FRAU G. 1979, *Repertorio toponomastico*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, 3, II, pp. 1035-1100.
- GORINI G. 1984, *Ritrovamenti di monete celtiche nelle Venezie* in *Keltische Numismatik und Archaeologie*, BAR 200, Oxford.
- GREGORI G. L. 1990, *Sull'autonomia amministrativa di Gemona*, in *AqN*, LXI, coll. 213-231.
- GUIDI A. 1983, *Scambi tra la cerchia hallstattiana orientale ed il mondo a sud delle Alpi nel VII sec. a.C.*, *Kleine Schriften aus dem vorgeschichtlichen Seminar Marburg*, 13, Marburg.
- GUŠTIN M. 1979, *Notranjska*, *Katalogi in Monografije*, 17, Ljubljana.
- I Longobardi* 1990, *I Longobardi*, Catalogo della mostra, Milano.
- Longobardi a Romans d'Isonzo* 1989, *Longobardi a Romans d'Isonzo*, Catalogo della mostra, Feletto Umberto.
- LUNZ R. 1974, *Studien zur End - Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum, Origines*, Firenze.
- MAINARDIS F. 1990, *Nuove testimonianze epigrafiche sulla romanizzazione del territorio di Iulium Carnicum*, in *AqN*, LXI, coll. 193-202.
- MAYER E. F. 1977, *Die Äxte und Beile in Österreich*, PBF IX, 9, München.
- MIOTTI T., s.d., *Castelli del Friuli*, 1, Udine.
- MOR C. G. 1965, *Momenti di storia medievale a Gemona*, in *Gemona*, Società Filologica Friulana, Udine, pp. 9-15.
- OSTERMANN V. 1879, *Numismatica friulana. Le medaglie*, Udine.
- OSTERMANN V. 1884-87, *Gervasutta e i suoi recenti scavi*, in *AttiAccUdine*, 7, pp. 71-95.
- PERONI R., CARANCINI G. L., CORETTI IRDI P., PONZI BONOMI L., RALLO A., SARONIO MASOLO P., SERRA RIDGWAY F. R. 1975, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze.
- SZOMBATHY J. 1901, *Das Grabfeld zu Idria bei Bača*, in "Mitteilungen der Prähistorischen Commission der Kais. Akademie der Wissenschaften", 1,5, pp. 292-363.
- TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Pordenone.
- TERŽAN B., LO SCHIAVO F., TRAMPUŽ OREL N. 1984-1985, *Most na Soci (Santa Lucia)*, I e I, Ljubljana.
- TERŽAN B., TRAMPUŽ N. 1973, *Prispevek h kronologiji svetolucijske skupine*, in *AVes*, 24, pp. 416-440.
- VITRI S. 1990, *Porpetto - Ritrovamento di un ripostiglio di armi dell'età del ferro*, in *AqN*, LXI, coll. 394-396.
- ZACCARIA C. 1981, *Le fortificazioni romane e tardo antiche*, in *Castelli del Friuli*, V, Udine, pp. 61-95.
- ZORZI A. 1899, *Notizie, guida e bibliografia dei R. R. Museo Archeologico, Archivio e Biblioteca già Capitolari ed Antico Archivio Comunale di Cividale del Friuli*, Cividale.



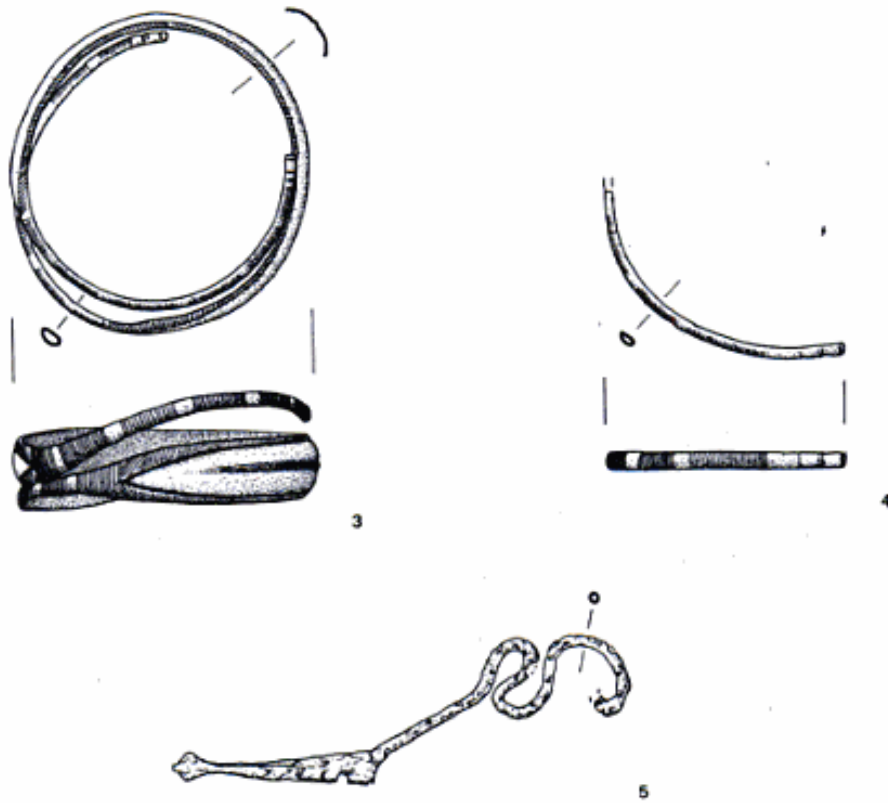


Fig. 2. Gemona, fondo Sabbidussi, ritrovamenti del marzo 1965: 1, 2, 5: ferro: 3-4: bronzo (scala 1:2).